



Andrea CHIRONI

Aria severa, occhi azzurri e l'immane impermeabile giallo. Il suo primo sciopero per la giustizia climatica lo portò avanti da sola, seduta di fronte al parlamento svedese e da quel marciapiede Greta Thunberg diede il via a un movimento transnazionale di giovani in protesta contro la mancanza di attenzione verso le politiche ambientali e soprattutto contro l'assenza di considerazione dei giovani nei processi decisionali. Il movimento si chiamava Fridays for Future e ha coinvolto milioni di studenti in tutto il mondo, Italia compresa.

Attivista e portavoce nel nostro Paese è stata Sara Segantin, 26 anni adesso, diventata scrittrice, reporter, esperta di giustizia climatica e collaboratrice della Commissione Europea per i report sui rischi climatici. Segantin sarà oggi ospite del Festival **Dialoghi di Trani** (ore 11.30, Palazzo San Giorgio) per un incontro dal titolo provocatorio "Non è un clima per giovani: pronti a partire?"

Segantin, a che punto sono le proposte politiche a favore della giustizia climatica e il coinvolgimento dei giovani?
«C'era stato uno slancio dopo i grandi scioperi del 2019 che lasciava ben sperare. G20, Cop 26 e tutta una serie di iniziative che parevano andare nella giusta direzione. Con la pandemia c'è stato un brusco arresto. Adesso siamo ancora troppo lenti, Italia in primis. Abbiamo bisogno di una transizione ecologica che sia attenta alla partecipazione e al coinvolgimento della cittadinanza che diventa custode dei propri territori. La

Segantin: «Lotto per i diritti sia umani che ambientali»



Sara Segantin

transizione alle rinnovabili deve essere sempre più rapida e veloce ma deve andare in parallelo con un cambio di modello economico. Inoltre un'educazione della cittadinanza e un'informazione trasparente sono essenziali».

Soprattutto tra i giovani è sempre più diffusa la "climate anxiety".

«Questo tema sta venendo alla luce quando si parla di disagio psicologico giovanile. È la paura per l'incertezza di un futuro in cui si investe senza sapere se ci sarà effettivamente. Deriva anche da questa sensazione di

essere su auto in corsa col piede premuto sull'acceleratore verso il baratro climatico ma i giovani non sono nella posizione di guida».

A proposito di forme di lotta, le azioni dimostrative che hanno la provocazione come base del loro agire non sono un'arma a doppio taglio?

«Io dico sempre: cambiamo la prospettiva. Con tutte le iniziative costruttive che vengono fatte dai giovani e che non hanno mai avuto una prima pagina, perché la scelta è di mettere in luce sempre e solo queste azioni eclatanti, facendo passa-

L'ex portavoce di Fridays for future a Trani Parlerà sul tema "Non è un clima per giovani"

Diventata scrittrice e reporter collabora con la Commissione Europea

re il messaggio che l'unico modo di avere voce sia attraverso azioni sensazionalistiche? Per quel che riguarda l'efficacia, se avessimo trovato la formula magica adesso non staremmo qui a parlarne».

Negli ultimi Ddl Sicurezza del governo Meloni c'è una risposta dura verso alcune forme di dissenso.

«Un modo per annientare ogni forma di partecipazione da parte della cittadinanza con una retorica che si basa sulla paura e non sul coinvolgimento, ma questo a cosa porterà? Temo che da un lato porterà all'esperazione di alcune parti sociali, dall'altro alimenterà un'ondata di paura e aumenterà questo senso di impotenza e frustrazione dei cittadini».

C'è qualche motivo per essere ottimisti?

«L'approvazione della natural restoration law è stato un passo storico: è una legge storica che cambierà gli equilibri dell'Europa. C'è anche un'attenzione sempre maggiore da parte dei cittadini a lottare insieme. Lo vediamo negli esempi sempre più diffusi di economia solidale e circolare. C'è consapevolezza sull'interdipendenza tra diritti umani e diritti ambientali. Vedo grandi manifestazioni di coraggio che portano a cercare modelli diversi e in questo vedo un grande futuro».

